



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Costruire mosaici (una scoperta)

C'È UNA scena nel *Signore degli Anelli** che forse parla dei tempi che viviamo. Mi è tornata in mente riguardando gli ultimi due “questa settimana”, entrambi, a ben vedere, dedicati al conflitto e al fatto che spesso – nelle cose che hanno a che fare con i valori in cui crediamo così come in quelle di ogni giorno – ci si trova ad avere a che fare con qualcuno che la pensa diversamente da noi e con cui magari, istintivamente, non andremmo d'accordo. La scena – mi riferisco al libro, ma vale anche per il film – si svolge a storia già iniziata da un bel po', pressappoco a un quarto dell'intera vicenda, quando la compagnia che avrà il compito di distruggere l'Anello di Sauron (un malvagio come ce ne sono di rado nella narrativa, un essere realmente demoniaco) non si è ancora del tutto formata. Già questo mi piace, che la svolta decisiva venga proposta mentre siamo “quasi” ma “non ancora”, in uno di quei momenti in cui su una storia cambia la luce: non è ancora giorno ma non è nemmeno più notte, e luccicano le prime scaglie dell'alba.

Nella scena, che si trova più o meno a pagina 260 del *Signore degli Anelli*, sta per tenersi un incontro (una sorta di riunione) che viene chiamata “Consiglio di Elrond” perché siamo a casa appunto di Elrond, un elfo, che ospita tutta una serie di personaggi eterogenei che sono arrivati da lui quasi “chiamati” da una voce, qualcosa che somiglia abbastanza alla Provvidenza che Tolkien, profondamente credente, voleva – penso – evocare. Arrivano tutti lì, insomma, e sono tutti diversissimi l'uno dall'altro: sono esseri umani ma anche creature di altra natura, elfi appunto, e anche nani, e hobbit, che forse noi nella nostra lingua potremmo chiamare gnomi, o qualcosa di simile. Sono tra l'altro esseri che spesso si sono trovati su fronti contrapposti, e fanno tuttora parte di gruppi che nutrono diffidenza e a volte vera e propria inimicizia l'uno per l'altro. Ma sono tutti nello stesso luogo perché c'è un pericolo che li sovrasta – Sauron, appunto – e quel pericolo è mille volte più spaventoso di ogni contrasto che li possa dividere. E allora si ritrovano riuniti a casa di Elrond come se un dito misterioso ne avesse guidato i passi.

La cosa profondamente bella, a mio modo di vedere, avviene esattamente in questo punto del romanzo. Poi ce ne sono tantissime di altre scene memorabili, in cui accadono cose bellissime, ma quella decisiva secondo me si trova qui. Anzi, sono due cose, o meglio due aspetti di un'unica cosa, e cioè che il primo passo che le creature che siedono a consiglio devono fare se vogliono sconfiggere il male (il Maligno) e salvare il loro mondo, è quello di “conoscere”. Devono cioè sapere bene quali sono i confini della loro storia se vogliono comprendere anche verso dove dirigersi. Devono imparare tutto ciò che è possibile sapere tanto sull'Anello che sono chiamati a distruggere quanto sull'Oscuro Signore che lo ha forgiato. In altre parole: senza la conoscenza saranno sconfitti.

Questo sapere, però, è costituito da un secondo aspetto che trovo ancora più prodigioso: tutti coloro che sono convenuti al consiglio – gli umani e gli hobbit, gli elfi e i nani – conoscono ciascuno un “pezzo” di questa storia, quella dell'anello: cioè non la sanno tutta ma ne detengono solo una parte, che dunque agli altri manca. Di conseguenza, sarebbe forse naturale per loro decidere di tenere gelosamente per sé il proprio pezzo di conoscenza ma se così accadrà – se cioè non avranno il coraggio di condividere con gli altri ciò che sanno – allora non potranno mai ricomporre l'intero quadro; è cioè solo accettando il rischio di diventare più deboli perdendo quella specie di “esclusiva” che hanno su una parte che potranno accostarsi alla conoscenza del tutto.

È questo che trovo profondamente “grande” in questa storia, e che mi pare costituire il passaggio decisivo: è proprio quando ti sembra di perdere qualcosa che stai guadagnando di più. Ma credo ci sia anche un corollario se possibile persino più importante, ed è questo: che la conoscenza non è una parete che si scala ma un mosaico che va composto. Se fosse una parete basterebbe lo sforzo di un singolo più forte e agile degli altri, ma è invece una composizione, e allora è necessaria la singola tessera di ciascuno.

Qui si fonda “La Compagnia dell'Anello” non sull'unione più o meno forzata davanti a una minaccia, ma sulla presa di coscienza che non c'è singolo che possa compiere l'impresa: non il più forte, non il più semplice, non il più ardito, e nemmeno il più puro. Solo accettare il rischio di mescolare le tessere consente di trovare il disegno nascosto.

* John Ronald Reuel Tolkien, [“Il Signore degli Anelli”](#), Bompiani, Milano, 2020, pp. 1.408, euro 50,00